



Lettere in redazione

Un lamento per gli abusi contro la madre terra

Il caos mi ha generato
e il caso mi ha fatto bella
per attrarre quell'incognito evento
che vaga senza meta per le vie del
cosmo.
Lo accolsi col suo bagaglio vitale
e al termine di una lunga gestazione
la minuscola particella si animò.
Impegnai tutte le mie energie;
in ogni direzione la vita si espanse
e la mia pelle cambiò identità.
Poi sei arrivato tu, «homo sapiens»,
e mi hai chiamato Gea.
Ti ho ospitato nella mia ricca natura
e per millenni hai vissuto in equilibrio
con essa.
Ho stimolato il tuo intelletto
e quando sei stato consapevole del
tuo essere
l'hai gridato al mondo intero.
Indagando i miei segreti
hai scoperto le leggi che mi
governano;
così i tuoi bisogni sono cresciuti
e con essi la discordanza dei consumi
e i rapporti conflittuali tra i popoli.
Abusando della tua superiorità
hai esteso il tuo potere su tutte le cose
e stai consumando le risorse che ti ho
dato
incurante delle mie regole e degli altri
esseri viventi.
Le tue scelte nefande hanno
inquinato il pianeta
e ora il disastro è imminente.
Così mi hai fatto ammalare;
le mie condizioni di salute
peggiorano
e la tua stessa sopravvivenza è a
rischio.
Io non dipendo da te
e la mia storia non ti appartiene;
esistevo prima della vita
e dopo la tua estinzione io ci sarò
ancora
per iniziare un nuovo viaggio
nella grande spirale dello spazio e del
tempo.
Intanto, prima che tutto ricominci,
vedo la tua coscienza svanire
nell'oblio
e, con rassegnata delusione,
guardo i solchi della mia pelle
riempirsi dei tuoi cadaveri.
Antonio Marchi
(Trento)